

Servire la famiglia, edificare la Chiesa

di Edoardo Algeri

Livia Cadei

Edoardo Algeri, *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, Ancora, Milano 2020, pp. 413, € 18,00.

Il volume *Servire la famiglia, edificare la Chiesa* raccoglie i lavori di don Edoardo Algeri, sacerdote, Presidente della Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia (FeLCeAF) dal 2009 al 2019 e Presidente della Confederazione Italiana dei Consultori Familiari d'Ispirazione Cristiana (CFC), dal 2017, prematuramente scomparso il 2 agosto 2019.

Il testo si compone di due parti: 1. *Servire la famiglia e annunciare la gioia del Vangelo. Il ruolo della pastorale familiare*; 2. *La Locanda: accogliere la famiglia in cammino. Il ruolo dei consultori familiari nella chiesa italiana*.

Pastorale familiare e consultori familiari sono due temi propri del pensiero e dell'impegno di don Edoardo Algeri. Le sue riflessioni ci accompagnano ad esplorare e comprendere il rapporto stretto e propizio tra l'una e gli altri. «Se la pastorale della famiglia si prende cura soprattutto dell'annuncio e della celebrazione del matrimonio, il consultorio si prende cura soprattutto del servizio alla famiglia, si fa compagno della vita quotidiana delle famiglie ed è al suo fianco nei momenti della prova e delle transizioni nelle diverse stagioni della vita» (p. 310).

Attraverso la pastorale familiare, la Chiesa resta prossima alle famiglie, con particolare benevolenza verso quelle ferite e rappresenta un valido punto di sostegno per una testimonianza capace di incarnare nel quotidiano la fede cristiana.

La Chiesa esprime un volto accogliente verso le persone e fiducioso rispetto al loro bisogno di relazione, capace di offrire sostegno alle famiglie e al rapporto dinamico con cui esse concorrono allo sviluppo della società. Sostenere la partecipazione alla costruzione di una comunità significa dare avvio ad un processo per il quale occorre affinare le competenze ed irrobustire l'impegno.

Per questo tema, don Edoardo offre argomentazioni mai ingenua ed astratte, ma sempre articolate a partire dalle condizioni concrete in cui le persone vivono ed operano.

Nella medesima prospettiva, vale a dire sempre a sostegno delle persone e delle famiglie, si pongono i consultori d'ispirazione cristiana, in continuità con l'impegno proprio della Chiesa ed in modo integrato nel sistema di servizi. Circa il ruolo dei consultori all'interno di un territorio, don Edoardo esprime una visione lucida e operativa: un compito giocato come realtà dinamica, con le specifiche caratteristiche di un servizio capace di attivare *processi di scambio, di integrazione, di sviluppo*; inseriti in contesti sociali complessi, in grado di interpretare la

prossimità e la flessibilità, sia che si riferiscano alla metodologia sia ai contenuti, alle finalità e allo stile che caratterizzano le relazioni organizzative (interdisciplinarietà, integrazione, collegialità e lavoro di rete), i consultori sono “strutture di scambio”.

L'attenzione alle *famiglie* e lo stile del *servizio*, quindi, sono posti al centro delle riflessioni di don Edoardo circa la pastorale familiare e l'attività consultoriale.

Verso la famiglia lo sguardo è benevolo, in considerazione della coniugalità e del matrimonio come ‘bella notizia’; un matrimonio “buono”, “utile” e “vantaggioso”, con speciale e non avventata attenzione rispetto alle zone d'ombra e alle possibili difficoltà, tuttavia animata da speranza nella luce della promessa, che permette di realizzare potenzialità. *Servire la famiglia per edificare la Chiesa* è un impegno ad “annunciare, celebrare e servire” il Vangelo del matrimonio e della famiglia per i giovani d'oggi (p. 44).

Della famiglia don Edoardo ci accompagna a frequentare la dimensione domestica, una casa fatta di parole, dialogo quotidiano, lavoro e festa. Su quest'ultimo tema insiste, come l'occasione per un'umanizzazione del tempo, non semplicemente un momento libero dal lavoro, frammentato e individuale, ma tempo personale, occasione di «recupero del senso della festa, della libertà che sa stare con, concedere tempo agli altri, aprirsi all'ascolto e al dono, alla prossimità e alla comunione» (p. 128). Dalla prospettiva della famiglia lavoro e festa sono funzionali: «queste sono le due direttrici affinché la famiglia abiti lo “spazio” sociale mediante la trasformazione del lavoro e renda vivibile il “tempo” umano mediante la celebrazione della festa» (p. 121).

Il servizio è lo stile attraverso cui *il consultorio accoglie la famiglia in cammino*. Il consultorio si pone al servizio della relazionalità dell'uomo, ma «prima ancora di indicare, bisognerà ‘andare al passo’, stabilendo relazioni e cercando un dialogo aperto» (p. 128).

In conclusione, il richiamo del pensiero che don Edoardo Algeri offre per le realtà consultoriali: «Io sono convinto che i Consultori familiari di ispirazione cristiana abbiano ancora molta strada da fare. Può essere anche una strada qualche volta in salita. Ma non può non essere percorsa. È il nostro modo di essere testimoni di Gesù risorto e di ridare speranza a tante persone e a tante famiglie. È lo stile con cui vogliamo stare dentro le pieghe di questo mondo e prenderci cura di tante famiglie, a servizio del Regno di Dio».

Avere cura del parto ed esserne felici

di Sara Bignotti - Andrea Lojacono

Nadia Ramera

Sara Bignotti - Andrea Lojacono, *Avere cura del parto ed esserne felici*, Scholé, Brescia 2020, pp. 176, € 13,00.

È questo un libro tanto inconsueto quanto prezioso in cui, nella forma scorrevole dell'intervista, filosofia e medicina si confrontano sul tema del parto dando luogo non a un'astratta metafisica, ma a «una concreta visione in grado di illuminare le prassi in uso». Quella che in apertura viene definita la «nuova cultura della fisiologia della nascita» è presentata sotto tre aspetti, a ognuno dei quali è dedicato un capitolo: le raccomandazioni sanitarie sul parto fisiologico, la cura ostetrica, l'esperienza del dolore in travaglio. Sullo sfondo, il racconto di una specifica realtà ospedaliera, la Sala parto degli Spedali Civili di Brescia, uno dei primi ospedali in Italia a essersi strutturato in modo da valorizzare un percorso nascita fisiologico, nel quale – come anche in Regione Lombardia – il dott. Lojacono è stato a lungo responsabile dell'attuazione delle linee guida internazionali sulla fisiologia di gravidanza e parto.

Non si tratta di un azzardato, e forse anche un po' naif, ritorno al naturalismo, in cui qualcuno potrebbe scorgere una moda dei tempi, ma di una risposta scientifica al problema della medicalizzazione del parto, in linea con quanto raccomandato da alcuni anni dalla Sanità mondiale: è necessario distinguere tra un percorso a “medio-alto rischio”, affidato a ostetriche e medici, e uno a “basso rischio”, dove l'ostetrica lavora in autonomia. In questo secondo caso «affrontare il travaglio e il parto assecondando i tempi e i modi della fisiologia porta ad avere degli esiti materni-neonatali migliori sia nei termini di serenità e soddisfazione della madre, sia di salute e benessere del neonato».

La gravidanza e il parto come eventi clinici richiedono un approccio sia scientifico sia umanistico. È infatti evidente il nesso tra andamento della gravidanza e del parto e benessere psichico della donna, unito al contesto sociale, culturale e psicologico in cui vive e alla sua storia intergenerazionale e personale. Ecco allora delinearci, sotto le incalzanti domande della filosofa Sara Bignotti, il contributo che le scienze umane possono dare alla medicina ostetrica – e aggiungerei alla medicina in generale: favorire l'empatia delineando l'approccio migliore e la comunicazione più adeguata capace di tener conto anche della componente psicologica del paziente. Aspetti che nella formazione del personale sanitario sono spesso messi in secondo piano, mentre «la cura, in molti casi, è principalmente un “prendersi cura”».

L'ultimo capitolo è dedicato alle emozioni e in particolare al dolore che la donna vive durante il travaglio, al quale spesso ci si accosta con il mero obiettivo di ridurlo o di renderlo sopportabile disconoscendone il ruolo nell'esperienza del parto. Se l'ampio ricorso all'analgesia epidurale, che spesso viene richiesta in maniera poco informata, ha introdotto altre problematiche assistenziali, è auspicabile riflettere sul ruolo del dolore: dal punto di vista umanistico, è la tonalità della relazione che sta per nascere; da quello scientifico, in un certo senso detta i tempi e il modo in cui affrontare in maniera paradossalmente attiva le fasi che si succedono.

“Empatia”, “dolore”, “passività”, “vulnerabilità” sono alcune delle «parole per un parto felice» che si ritrovano nella Conclusione del volume, ciascuna illuminata da brevi citazioni di filosofi - da Seneca a Kant, da María Zambrano a Salvatore Natoli. Parole filosofiche a cui seguono quelle mediche del Lessico che spiega i termini relativi a un percorso di gravidanza fisiologica, non limitandosi a quelli impiegati nell'intervista nella quale comunque si tratta più o meno diffusamente di argomenti quali gli screening diagnostici, la poliabortività, il ruolo dei consultori e quello dell'ostetrica, i corsi di accompagnamento alla nascita, il parto a domicilio, il Piano del parto, le fasi del parto, la depressione post partum.

Filosofia e medicina si alternano qui fino alla fine in un dialogo fecondo che si fa strumento per ogni donna che desidera affrontare il parto con maggiore consapevolezza e per ogni ostetrica che vuole approfondire aspetti sui quali non sempre ci si sofferma con la dovuta attenzione: «questa inversione di tendenza (da un eccesso di medicalizzazione alla valorizzazione della fisiologia) vede protagoniste le donne e le ostetriche: ha i tratti di un'emancipazione. Donne e ostetriche più consapevoli delle loro competenze e delle loro possibilità».